

Asili nido, Italia avanti troppo piano

«Più servizi per bambini e famiglie»

IL RAPPORTO

Fondazione Con i Bambini e Openpolis: mancano 100mila posti per raggiungere l'obiettivo del 33% fissato dall'Ue. Cresce il divario tra il Nord e il Mezzogiorno

Rossi Doria: mettere le donne in condizione di conciliare casa e lavoro. Terzo settore in campo nei territori difficili, per proporre patti solidali ai Comuni, soprattutto al Sud

Diego Motta

Più posti per i bambini sotto i 3 anni, più strutture sul territorio e più uguaglianza tra Nord e Sud. È un elenco di cose da fare molto impegnativo, quello che attende il governo sulla questione asili nido. Un tema cruciale, ancor più adesso che la pandemia ha fatto emergere differenze storiche lungo la penisola. Il problema non riguarda solo l'offerta di servizi da parte delle comunità, ma sempre più coinvolgerà il lato della domanda, con intere famiglie chiamate a scelte cruciali per il futuro dei figli. «Siamo in mezzo alla tempesta, ma dobbiamo guardare all'orizzonte che ci sta davanti mettendo soprattutto le donne nelle condizioni di conciliare lavoro e cura» spiega Marco Rossi Doria, presidente della Fondazione Con i Bambini, che ieri ha presentato con Openpolis il rapporto nazionale sugli asili nido.

La fotografia del territorio

Mancano 100mila posti negli asili nido italiani per raggiungere l'obiettivo europeo del 33%. Qualcosa, nell'ultimo periodo, è cambiato in Italia: in sei anni l'offerta è cresciuta, da 22,5 posti a disposizione ogni 100 bambini con meno di 3 anni si è passati a 25,5 ogni 100. Il problema resta l'eterno divario Nord-Sud: i servizi non sono ancora diffusi a livello territoriale in modo omogeneo, ci sono 18,5 punti di divario, secondo le statistiche, tra Centro-Nord e Mezzogiorno nella copertura di nidi e servizi prima infanzia. Tra le 10 città con più alta copertura, in testa c'è Bolzano, con 68,1 posti nido ogni 100 residenti 0-2 anni. Bene l'Emilia-Romagna, che supera il *target* del 33%, e anche la Toscana, con 6 province oltre la stessa soglia. A sorpresa, la copertura nei servizi della Sardegna è in linea con le regioni settentrionali, mentre vanno molto male 8 province in cui non si raggiunge nemmeno la quota di un posto nido ogni 10 bimbi residenti. Peggio di tutti fa Caltanissetta (6,2%). L'altra frattura è quella tra i maggiori centri urbani dove il servizio è più diffuso e i Comuni delle aree interne, dove la domanda è debole.

Alleanze dal basso

La cornice resta quella di un territorio che dovrà essere sempre più protagonista, in cui tutti i soggetti saranno chiamati a lavorare alla creazione di luoghi di prossimità. «Il Terzo settore come sempre sarà in campo nei territori difficili, per proporre patti solidali a scuole e Comuni, che vanno aiutati soprattutto al Sud». La coincidenza tra pochi nidi e poca occupazione femminile è sempre più evidente, mentre il fantasma della "povertà educativa" ha raggiunto punte impensabili fino a poco tempo fa. «Ci auguriamo che l'investimento promesso di 4,6 miliardi per l'Italia non venga toccato - sottolinea Rossi Doria -. Abbiamo imparato

384

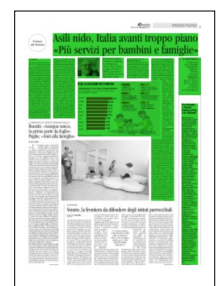
grazie ai progetti sostenuti dal Fondo per il contrasto della povertà educativa minore che è di decisiva importanza puntare sulle comunità educanti che garantiscono di raggiungere tutti i bambini e bambine e di rafforzare anche l'azione educativa dei genitori grazie ad "alleanze educative" tra scuola, famiglie, privato sociale, civismo educativo e istituzioni locali».

Strutture gratis: ma come?

Perché il nodo delle risorse è così strategico?

Perché in gioco

ci sono non solo fondi europei, ma anche fondi regionali e i timori che si ripeta lo schema dei finanziamenti a pioggia, sostanzialmente inutili, ci sono tutti. Per arrivare a offrire nidi gratis, come già accade in alcuni centri dell'Emilia Romagna, va rafforzato l'asse con i Comuni e deve farsi strada la logica delle alleanze, opposta a quella delle decisioni dall'alto verso il basso. Sono necessarie, cioè, scelte amministrative di respiro che sappiano mettere al centro le politiche per i minori e le donne innanzitutto a livello municipale. Per quanto riguarda i fondi riservati ai servizi per l'infanzia, e soprattutto ai nidi, «si tenga a riferimento l'obiettivo di portare i servizi educativi da 0 a 3 anni al 60% delle nascite, assicurando così che nel nostro Paese più di un bambino su due abbia garantito alla nascita un servizio educativo» ha sottolineato ieri l'Anci. È un cambia-



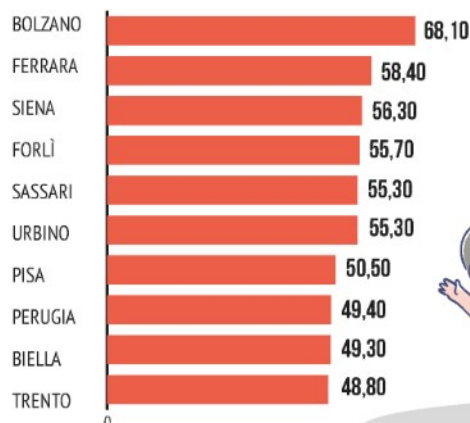
mento necessario, per evitare che quello sugli asili nido si trasformi nell'ennesimo capitolo di un libro delle favole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ECCO LA SITUAZIONE NEI TERRITORI

A BOLZANO QUASI 7 POSTI OGNI 10 BAMBINI RESIDENTI

I primi 10 capoluoghi per posti in asili nido e servizi prima infanzia ogni 100 residenti 0-2 anni (2018)



Fonte: elaborazione openpolis - Con i Bambini su dati Istat

1,3 MILIONI

i residenti di età compresa tra 0 e 2 anni in Italia nel 2020

100.000

i posti che mancano a livello nazionale per raggiungere l'obiettivo europeo del 33%

10 SU 10

capoluoghi con meno posti in asili e servizi ogni 100 bambini nel 2018 si trovano nel mezzogiorno

25,5

i posti in asili nido e servizi per la prima infanzia ogni 100 bambini nel 2018

18,5

i punti di divario tra centro-nord e mezzogiorno nella copertura di nidi e servizi prima infanzia

17,8

posti ogni 100 bambini, in media, nei comuni periferici e ultraperiferici



Tra Draghi e Conte stessa cifra: 4,6 miliardi

Mario Draghi ha respinto ieri le critiche a un presunto taglio dei fondi per gli asili e l'infanzia nel Pnrr. «Il Piano prevede importanti misure a sostegno delle donne lavoratrici - ha detto alla Camera -. Stanzia ben 4,6 miliardi per gli asili-nido e le scuole d'infanzia. Un investimento che porta a creare circa 230mila nuovi posti destinati ai bambini più piccoli, e si tratta di una stima prudenziale. L'ambizione del governo è raggiungere

e superare gli obiettivi europei a riguardo». La cifra in effetti è presente a pagina 179 del testo finale, all'interno della "Missione 4" del piano nazionale, quella destinata a istruzione e ricerca. Di fatto si tratta esattamente della stessa cifra prevista dal piano di metà gennaio dell'esecutivo Conte II che, stando alle tabelle, prevedeva 3,6 miliardi alla voce "Piano Asili-nido e servizi integrati" più un altro miliardo per il "potenziamento scuole dell'infanzia (3-6 anni) e sezioni primavera". Il totale è lo stesso. A differire è la formulazione degli obiettivi e la suddivisione tra la

fascia 0-3 anni e quella 3-6. Conte si prefiggeva di aumentare l'offerta di asili-nido e servizi per l'infanzia, distribuendola in "maniera equilibrata" sul territorio nazionale, e di superare, entro il 2026, l'obiettivo del 33% di copertura fissato per la prima infanzia (da zero ai 3 anni), mentre oggi siamo al 25,5%, 9,6 punti sotto la media europea (che quindi non verrebbe raggiunta nemmeno arrivando al 33%). Peraltro l'intera "Missione 4" è stata accresciuta nell'importo generale, passando dai 28,5 miliardi di Conte ai 30,88 di Draghi. (E. Fat.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA